



# LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N°8 - SABATO 24 GENNAIO 2015 - Euro 1,00



UNA PROPOSTA, UN PROGETTO

## L'oggi di Renzi non sembra avere un domani

di Saverio Collura

**I**l nostro premier ha concluso il suo intervento al convegno del W.E.F a Davos, dicendo "the future of Italy is today not tomorrow". Mi sembra di capire che volesse significare (prendo in prestito una felice incitazione ai romani di papa Wojtyla) "damose na mossa", perché è oggi che si gioca il futuro del nostro paese. Se questo è il pensiero di Renzi, credo che abbia ragione; e noi repubblicani non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscere che questa analisi che egli compie, trovi notevoli assonanze con le posizioni assunte da sempre dal Pri. Proprio qualche giorno addietro scrivevo sulla Voce Repubblicana che venivano messe a disposizione dell'Italia due delle tre gambe necessarie per incamminarsi verso la ripresa del paese: quella fiscale varata dalla commissione dell'UE (maggiore flessibilità per i bilanci degli Stati), e quella monetaria appena definita dalla BCE su impulso del presidente Draghi, e finalizzata all'immissione sui mercati di una consistente massa monetaria, per almeno 18 mesi e per 60 miliardi di euro al mese, per acquistare titoli del debito sovrano e titoli finanziari emessi da privati; entrambi ovviamente di pertinenza dei paesi dell'area euro. La terza gamba, le riforme di struttura, restava nella autonomia responsabilità e determinazione del governo nazionale. Senza iniziative e risposte adeguate e tempestive da parte dell'esecutivo italiano, le due occasioni che ci vengono consentite rappresenterebbero solo una parentesi, e sarebbero inutilmente vanificate, come peraltro è capitato più volte in quest'ultimi venti anni. Allora avremmo confermato ancora una volta agli occhi dei nostri partner europei più critici l'incapacità della politica italiana a vincere la nostra profonda crisi; mantenendo di conseguenza il paese nel soporifero, continuo e drammatico declino nel quale si va spegnendo e consumando. Ma sembrerebbe che da Davos il presidente del consiglio intendesse lanciare una sferzata alla politica prima, ed ai concittadini conseguentemente affinché metabolizzassero rapidamente la necessità di por mano ad interventi economici e legislativi efficaci e solleciti. Ma a questo punto i repubblicani non possono fare a meno di chiedere al Premier quali egli ritenga che possono essere i provvedimenti efficaci oggi (parlando lui di today) all'attenzione del governo, del Parlamento e della politica, che dovrebbero essere portati a conclusione in tempi rapidi. Com'è noto la legge di stabilità è stata approvata; ma nessuna istituzione e/o persona seria è portata oggi a ritenere che questa possa rappresentare la chiave di volta per incidere corposamente sulla crisi dell'Italia, anche integrata con le due nuove opportunità definite dalla UE e dalla BCE. Analogamente il Jobs-Act, anch'esso già legge dello Stato, è uno strumento che "facilita" l'occupazione a tempo pieno se si concretizza sul mercato l'offerta di lavoro; ma risulta inerte se non si creano le condizioni per la crescita e lo sviluppo. **Segue a pagina 4**

Vertice italo tedesco a Firenze Merkel loda il lavoro del premier

## Questa Italia tranquillizza Angela

**“L’**Italia mi tranquillizza; è un ottimo esempio di quello che tutta l'Europa deve fare”, Lo ha detto il cancelliere Angela Merkel al termine del vertice di Firenze. “So benissimo che il processo delle riforme non deve essere bloccato: dovete andare avanti. Il piano di riforme di Matteo Renzi è molto ambizioso e molto importante, un processo lungo che sono sicura che porterà dei risultati. Gli imprenditori tedeschi adesso, sono pronti ad investire in Italia”. Renzi si è incantato davanti al David di Michelangelo: “Michelangelo fece il suo capolavoro togliendo il marmo in eccesso. Così l'Italia e l'Europa devono fare: togliere tutto ciò che blocca il percorso riformatore, in primis la burocrazia e mettere il turbo alle riforme. Poi ecco alcune delle frasi significative del premier. Sul David: “rappresenta la bellezza è il simbolo di come dovrebbe essere l'Europa nel mondo.. Sul futuro: “nei prossimi mesi avremo un grande lavoro da fare”. Sulla Germania e l'Italia “credo che la grande storia di amicizia italo-tedesca avrà nei prossimi mesi le pagine più belle da scrivere”.

ATENE VOTA

## Syriza a pochi passi dalla vittoria

**A** poche ore dal voto in Grecia, Syriza ha allargato ulteriormente il suo vantaggio nei sondaggi sul centrodestra di Nea Demokratia. Secondo i sondaggi sono diventati cinque i punti di distacco dal partito del presidente del Consiglio, ad un soffio da quella soglia (il 37% circa) che consentirebbe a Syriza di ottenere la maggioranza assoluta in Parlamento grazie a quel premio di maggioranza di 50 seggi riconosciuto dalla legge elettorale alla formazione che esce vincitrice dalle urne. “Serve un voto chiaro e solido che ci dia un mandato forte per negoziare con la Troika”. Ha detto Alexis Tsipras in chiusura della campagna elettorale. I piani del suo partito prevedono la richiesta di un taglio del 50% del debito ellenico e l'avvio immediato di otto leggi - l'aumento dello stipendio minimo, elettricità gratis ai poveri, rateizzazione di bollette e tasse arretrate, stop ai sequestri della prima casa e reintegro della tredicesima a chi ha pensioni sotto i 700 euro - per affrontare l'emergenza umanitaria nazionale.

## L'abbaglio di Yehoshua Dimenticare che a Gaza governano i miliziani di Hamas

**A**bbiamo letto sul quotidiano “la Repubblica” una deliziosa intervista dello scrittore israeliano Abram Yehoshua dove ci si spiega che oramai non si capisce nemmeno più per quale motivo ci si combatte fra ebrei e palestinesi e quello che questi ultimi desiderano e lo stesso che desiderano i primi, essere cittadini nella propria patria. Yehoshua deve essersi commosso nel vedere Abu Mazen alla manifestazione di Parigi e probabilmente si chiede se non ci fosse stato Netanyahu a rappresentare il suo governo, non fosse stato già possibile iniziare un negoziato. Insomma è tutta colpa della destra israeliana, i palestinesi sono delle vittime della protervia di questo. Non vorremmo metterci a discutere dei lunghi anni in cui ha governato il labour party in Israele cercando un'intesa proficua proprio per realizzare quello che Yehoshua ancora vorrebbe vedere. Notiamo solo che quando finalmente il premier laburista Ehud Barak riuscì a raggiungere la pace con Arafat a Camp David nel 2001, concedendo probabilmente molto più di quello che tre guerre di aggressioni subite consentirebbero, un referendum a Gaza stroncò quell'accordo. Senza voler essere pedanti, sì, Abu Mazen è a suo modo l'erede politico di quella volontà pacifica dell'ultimo Arafat, convinto dopo trent'anni di sconfitte militari di dover riconoscere chi voleva distruggere completamente. Il problema è che portata Fatah a miti consigli è sorta Hamas che ha nuovamente radicalizzato lo scontro. Yehoshua è un grande scrittore, un'intelligenza sopraffina, eppure non menziona nemmeno di sfuggita cosa si debba fare con Hamas, se questa non rappresenta il problema, visto che dopo il suo apparire che la destra israeliana è tornata a prendere il sopravvento sulla società italiana, perché la maggioranza della popolazione ebraica si è convinta che con Hamas non ci sia più niente da fare. Anche noi siamo convinti che la laica fatah, formatasi sostanzialmente nell'ideologia marxista leninista della seconda metà del secolo scorso, non abbia alcun interesse al califfato. Ci chiediamo solo quanto interesse abbia l'organizzazione islamica religiosa Hamas allo Stato palestinese e soprattutto come lo concepisca. Se a Yehoshua sembra di vedere una qualche disponibilità da parte di Hamas al riconoscimento di Israele, allora siamo d'accordo con lui, speriamo che la destra venga sconfitta e affidiamoci nuovamente al labour nelle prossime elezioni. Nel caso in cui invece da Hamas non pervenisse alcun segnale in questo senso, ci dispiace, ma Yehoshua ha preso un abbaglio clamoroso, tale per cui uno Stato palestinese, non ha alcun senso se Israele esistesse ancora. In ogni caso saremmo più prudenti, perché visto lo smantellamento degli stati nazionali arabi che si sta consumando nella regione, e l'idea di patria degli arabi poco assimilabile a quella della cosiddetta cultura cristiana giudaica, aspetteremmo a dire che a Gaza, se non in Cisgiordania, non interessi il Califfato.

## Il bazooka di Draghi Reazioni entusiaste al piano della Bce State sicuri che la politica monetaria non basta

**I**l giudizio dato da economisti, esperti delle grandi banche e gestori di fondi, sul piano di acquisto titoli della Bce annunciato da Mario Draghi è stato pressoché di unanime entusiasmo. Le prime reazioni finanziarie sono apparse altrettanto confortanti: è sceso il cambio euro/dollaro, sono salite le Borse, lo spread è andato a picco. Gli americani hanno fatto quadrato per le scelte di Eurotower, a Jp Morgan ad esempio, si sottolinea come la decisione indebolisce ogni possibile argomento legale che potrebbe muoversi dalla Germania. E' questo argomento è precauzionale, ovviamente. Ci si aspetta persino un effetto positivo sugli asset più rischiosi, un ulteriore indebolimento dell'euro e un sostegno all'abbassamento ulteriore dei rendimenti tanto nei paesi “core” che nei paesi periferici dell'eurozona. L'acquisto di circa il 16% del debito pubblico dell'eurozona fa dunque impressione. Ma questo non significa che non possa comunque produrre un effetto limitato sulle economie più. La politica monetaria da sola non basta e nel caso italiano, talmente grave è la situazione, non bastano nemmeno le Riforme. Per questo Alesina e Giavazzi insistono con il loro mantra: revisione della spesa, per abbassare il carico fiscale, su persone ed imprese, “corriere della sera” del 22 gennaio scorso. La spending review, i governi la chiamano in inglese quasi si sperasse che la gente non capisca di cosa si tratti. Il problema è che non la fanno, basta pensare alla mesta fine del buon Cottarelli. Speriamo in Draghi, speriamo nella ripresa americana, confidiamo che si trovi il petrolio nell'adriatico e quant'altro. State pur sicuri che se l'Italia non inizia a tagliare i costi di un sistema pubblico che pesano come un macigno sulla sua competitività, non vi sarà nessuna possibilità di ripresa nemmeno, quando mai il resto dell'Europa si mettesse a volare.

“Quale Repubblica?” L'intervento di Riccardo Bruno a Cesena il 22 gennaio, Sala Rimbomba

## Il Pri garanzia dello Stato democratico

Pubblichiamo l'intervento dell'amico Riccardo Bruno tenuto alla consociazione Mazzini del Pri di Cesena.

**S**ono grato agli amici di Cesena per l'ospitalità in particolare al segretario Luca Ferrini che mi ha invitato e sono onorato di partecipare alla attività di un partito come quello cesenate che non si è mai arreso davanti alle difficoltà, cercando sempre una strada originale per affrontarle e superarle. Quando si discute della Repubblica non ho mai ritenuto possibile prescindere dal partito repubblicano, dalle sue tradizioni e dai suoi valori. Senza un partito repubblicano saremmo ancora monarchici e non c'è niente di male ad essere monarchici, se le monarchie funzionano, vedi l'Inghilterra. L'Inghilterra ebbe la repubblica più di cento anni prima della rivoluzione francese, ma fu talmente prepotente, autoritaria e bigotta, che gli inglesi tornarono il prima possibile sudditi di sua maestà e ancora lo sono rimasti. Noi abbiamo avuto principalmente la repubblica solo nel 1948, per la ragione che la nostra monarchia, a contrario di quella inglese, olandese o norvegese, si compromise pesantemente con il nazifascismo. L'Italia ha avuto un partito repubblicano che ha promosso la Repubblica fin dalla fine del '700 e c'è stato chi ha scritto che finalmente nel 1948 si era compiuto il nostro destino. Di sicuro la costituzione del '48 non ha realizzato il sogno di Mazzini, come pure qualcuno crede. Se noi guardiamo la costituzione della repubblica romana in cui possiamo riconoscere i principi mazziniani e la paragoniamo alla nostra costituzione del '48, c'è poco o niente in comune. La costituzione romana del 1849 segue la traccia della costituzione francese del 1789. Possiamo escludere sulla base del dibattito che si è svolto in sede di Assemblea Costituente che i repubblicani di Mazzini sostenessero ad esempio che la repubblica possa fondarsi sul lavoro. Una repubblica si fonda sul concetto di libertà, come si scrisse in Francia prima e poi a Roma 60 anni dopo, all'articolo II dei principi fondamentali dalla Costituzione della Repubblica romana, gli stessi della Costituente in Francia. Il problema per antonomasia non è dunque quanto di simile ci sia fra l'idea repubblicana in Mazzini e in quella della repubblica italiana a cui apparteniamo, quanto di diverso. Del partito repubblicano continuò ad esserci bisogno per la semplice ragione che questa repubblica del 1948 era solo un embrione di Repubblica, con poco o niente di mazziniano, causa anche, bisogna dirlo, la strumentalizzazione mazziniana fatta dal fascismo repubblicano. Il dramma è che il partito repubblicano negli ultimi anni ha vissuto una crisi profonda e che di conseguenza, anche la Repubblica, debole e compromessa, è a rischio. Nella repubblica romana, come prima in quella francese, “ogni potere viene dal popolo”. La magistratura, nella costituzione romana, come in quella giacobina del 1793, dipende dal governo, i giudici vengono nominati dai consoli in consiglio dei ministri, così come a Parigi venivano nominati dal Comitato di salute pubblica e tutti rispondono al potere politico. I liberali sono per l'indipendenza della magistratura, come sosteneva Montesquieu, in monarchia, ma in repubblica se ne guardano bene: i giudici li vogliono sotto controllo. **Segue a pagina 4**

Logica dell'autosufficienza

## Nel centro del mirino

**V**i è "una logica di autosufficienza della politica che sta determinando una torsione democratica verso la governabilità a scapito della partecipazione". Anche il governo Renzi, come quello Monti prima di lui, è finito nel mirino di Susanna Camusso, bollato direttamente dal congresso della Cgil di Rimini, l'estate scorsa fino all'autunno caldo causa il job act. Il governo avendo dimostrato "insofferenza per la concertazione" con le parti sociali, negando loro "il ruolo di partecipazione" ecco pronunciata l'accusa di mettere a rischio così la stessa vita democratica. La cosa divertente del congresso Cgil è che questo argomento tragicamente mosso contro Renzi dal segretario generale Camusso è utilizzato dal segretario della Fiom, Landini, contro lei stessa, accusata di autoritarismo. Aveva ragione Rousseau quando scriveva nel "Contratto sociale" che la democrazia era propria di un popolo di dei e non di uomini. In Cgil la si usa uno contro l'altro, Camusso contro Renzi, Landini contro Camusso. Dal che il dubbio che il governo non sia democratico non perché non si consulta con i sindacati, ma perché non ascolta le proposte del sindacato. Sarebbe interessante discutere questo argomento, se non fosse che abbiamo il sospetto che il governo, semmai non venga considerato democratico, nonostante esegua invece, alla lettera, le indicazioni del sindacato. Con che faccia la Cgil non si accorge che il decreto sul lavoro entrato in Commissione in un modo ne sia uscito in un altro? Eppure il ministro Poletti non ha

**Se cade questo governo non è che la Cgil troverà il governo di un segretario del partito a lei più gradito.**

minacciato le dimissioni, al contrario ha rivendicato lo stesso un testo tanto modificato come proprio. Sarebbe interessante sviscerare il concetto di democrazia di Susanna Camusso. Non vorremmo che il segretario della Cgil pretendesse il governo interamente prono al sindacato, esattamente come Landini denuncia che la Cgil sia piegata a lei. Ma se il problema della Fiom è l'autoritarismo nella Cgil, possiamo prendere sul serio il rischio democratico denunciato da Camusso? Avevamo premesso che ritenevamo plausibile, con dispiacere, il rischio che il Congresso della Cgil consumasse una battaglia di retroguardia, ma davvero non immaginavamo migliaia e migliaia di ritirata. Se era pur sempre comprensibile che la Cgil accusasse di scarsa democraticità il governo Monti, il governo Berlusconi, il governo Craxi, non si rendono conto che il governo Renzi è il governo del suo partito di riferimento, del segretario del suo partito di riferimento per essere esatti. Se cade questo governo non è che la Cgil troverà il governo di un segretario del partito a lei più gradito. Sempre che Cofferati non ribalti il quadro politico, la Cgil, cadesse mai Renzi, troverà un avversario che vorrà far saltare per aria una Cgil che presume di far cadere i governi. C'era la possibilità di discutere sulle iniziative del governo nel merito e di incalzare Renzi e Poletti dove i loro provvedimenti non erano condivisi. Nessun argomento a riguardo. La Cgil denuncia la distorsione della vita democratica. Vedrete che presto la vita democratica anche in Italia farà a meno di un sindacato di questo genere e nessun democratico, del Pd, almeno, ne sentirà troppo la mancanza. Di Vittorio e Lama erano un'altra cosa.

## fatti e fattacci

**D**avvero da non credere l'incredibile novità per cui il professor Gianni Vattimo, si è iscritto al partito comunista di Luigi Rizzo. L'evento è stato presentato alla stampa con tutti i crismi, le telecamere potevano riprendere il noto filosofo accigliato come si richiede in momenti fatali, accanto a quel fresco viso da bimbo paffutello del segretario del Pci. Proprio come un bambino Rizzo appariva trasfigurato dalla gioia, a ragione. Vattimo gli avrà pur detto Verclachte Freude. Sono più poche le celebrità universitarie disposte a schierarsi apertamente e diciamo che nella sinistra tendono a mancare. In genere chi ha un passato comunista preferisce glissare, invece che marxista si spaccia per keynesiano. Togliatti? Meglio Kennedy e amenità varie. Poi nel Pd, in quella selva di amministratori di cooperative, vallo a cercare un solo professore. E si che Vattimo scriveva su Nietzsche ma sinistra era sempre stato, tanto che sentirlo dire che il comunismo sia la speranza, è quasi una vecchia solfa. Sia premio a tanta coerenza. Per decenni eletto al parlamento europeo nelle liste della sinistra, il Pd non ne ha più voluto sapere. Da una parte l'esigenza del rinnovamento o della rottamazioni, termini che a Vattimo repellano, dall'altro la scarsa disponibilità del professore nei confronti del partito. Era accusato, in pratica, di farsi i fatti suoi. Leggende? Forse. Come professore universitario Vattimo mostrava uno zelo come pochi, sempre puntuale alle lezioni, l'ultimo a lasciare Palazzo nuovo quando si trattava di ricevere gli studenti. Begli anni passati. Magari il successo gli ha dato alla testa, ma non al punto di perdere la bussola. La simpatia per Grillo è durata poco e non poteva essere altrimenti, nel movimento 5 stelle un intellettuale come Casaleggio basta ed avanza, è la modernizzazione, la rete. Vattimo scrive ancora alla macchina da scrivere e imbusta lettere ai suoi elettori. Temiamo per lui

che sia questo il problema. Abituato com'era a ritrovarsi in Parlamento non si deve essere accorto che Rizzo con tutta la buona volontà non raggiunge il quorum. Di suo Vattimo avrà un migliaio di voti a Torino. Mettila come ti pare, a parte che le europee si sono appena fatte, anche la rappresentanza in parlamento appare un miraggio, come il comunismo del resto. Sarebbe interessante se Rizzo e Vattimo ci spiegassero il senso di un'idea comunista che sopravvive solo a Cuba ed in Cina. Nel primo caso è degenerata in una oligarchia familistica dal fiato corto, nel secondo caso, mantenuta la dittatura si è convertita al capitalismo. Come si fa ad avere un partito comunista, senza un'internazionale comunista, paesi guida, leader acclamati e temuti dalla popolazione mondiale? Essere comunisti oggi è da autentici snob. E' vero che a lungo c'è stata l'idea del comunismo in un solo paese, ora si passa a quella del comunismo in un solo salotto. Prossimo appuntamento all'ora del the.

## primo piano

**I**l presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ha annunciato il "quantitative easing". La portata è ancora superiore di quanto atteso dai mercati. Francoforte, ha detto il numero uno dell'Eurotower, varerà un "vasto piano" di acquisti pubblici e privati da 60 miliardi di euro al mese fino al 2016. I rischi dei titoli comprati dalla Bce saranno condivisi solo nel caso di quelli europei, con una quota del 20% sul totale. L'obiettivo, dice Draghi, è far tornare il livello di inflazione al 2%. Il primo effetto è stata una picchiata del valore dell'euro e un balzo delle Borse: Milano, mentre la conferenza stampa di Draghi era ancora in corso, è salita del 2,81%. Lo spread Btp-Bund ha fatto segnare un netto calo da 115 a 107 punti. A questo punto resta da vedere come la prenderanno a Berlino e alla Bundesbank. Temiamo non benissimo.

## analisi & commenti

### Renzi ha avuto troppa fretta

**I**l presidente del Consiglio ha avuto troppa fretta di vedere approvata una riforma costituzionale concordata pur sempre fra due persone. Viste le perplessità incontrate alla Commissione Affari Costituzionali del Senato, sarebbe meglio rifletterci ancora un po. A chi accusa Renzi e Berlusconi di un tentativo autoritario, rispondiamo che anche quello avrebbe per lo meno bisogno di un modello comprovato su cui attecchire. Il vero rischio di una riforma tanto abborracciata, è più quello della paralisi e del caos istituzionale. Il progetto di riforma presentato in aula al Sena-

to, ricalca lo stesso articolato della riforma promossa dal centrodestra nel 2006 e poi bocciata da un referendum popolare. C'è quindi un problema a valle: lo stesso disegno è stato respinto per via referendaria sette anni fa, e ce n'è uno a monte, in quanto il Parlamento che si propone di riformare la Costituzione è stato eletto sulla base di una legge elettorale che la Consulta ha ritenuto incostituzionale. Con che diritto si procede dunque ad una riforma, quando questo Parlamento avrebbe dovuto sciogliersi al più presto? Aggiungiamo che se uno dei promotori della riforma venisse nuovamente condannato dalla magistratura repubblicana, avremmo come padre costituente un reo di sfruttamento della prostituzione minorile. Non è quello che si chiama un buon viatico. Il testo che venne elaborato nel 2006 voleva aumentare i poteri del premier, proponendo un principio di sfiducia costruttiva dopo aver provato a costituzionalizzare persino una norma antiribaltone. Di tutto questo non c'è più traccia e non potrebbe esserci, essendo Renzi esempio di un pseudo ribaltone. Altra differenza, la passata riforma era basata su un'impostazione bipartisan, preoccupata di recepire istanze della parte avversa, cosa che comunque non riuscì completamente a fare, tanto che si promosse un referendum. L'attuale, invece, ha trovato l'intesa bipartisan quando la società italiana ormai è divisa in tre parti, non più in due e la seconda delle tre parti per quantità numerica, si trova ora esclusa, dal processo

di riformatore. Pensare di escludere il secondo partito del paese da una Riforma della Costituzione è come se nel 1948 si fosse escluso il Pci dal dibattito alla Costituente. Pd e Forza Italia, con Lega Udc e Scelta civica raccolgono, si è no, il 67 per cento dell'elettorato attivo, nemmeno il 50 per cento del corpo elettorale avente diritto. Possiamo benissimo dirci che solo chi partecipa merita di esprimersi, ma quando si tratta della riforma costituzionale, se vogliamo ignorare l'astensione dal voto benissimo, ma non si ignori la seconda forza del paese, quale che sia stato il suo comportamento iniziale, dal momento in cui si è convinta di dover partecipare. Veniamo allora al punto più controverso della riforma, quello che concerne i nuovi compiti del Senato. Si è scelto un'elezione indiretta, per cui i senatori sarebbero i consiglieri regionali, i governatori, i sindaci. Qualunque legge la Camera vari in materia Regionale o comunale si troverebbe a dover chiedere il loro parere, quando in alcuni casi non è chiara l'applicazione del principio di sovranità nazionale, ad esempio, per le Regioni a statuto speciale. Un Senato così costituito sarebbe in grado di bloccare qualunque tipo di intervento concernente i tagli alla spesa delle amministrazioni locali, quella che pesa maggiormente sull'ammontare del debito pubblico che pure dovremmo ridurre. Infine ecco la nuova norma che rende praticamente impossibile il referendum abrogativo. Visto che il popolo fa danni, meglio cessare di consultarlo. I danni che fa il go-

verno invece rischiamo di tenerli fino a quando non avremo sfasciato del tutto il paese.

### Il cambiamento per il cambiamento

**M**atteo Renzi ha avuto la capacità formidabile di saper prospettare un cambiamento radicale al partito democratico e di assumerne la guida. Una volta riuscito in questa impresa, Renzi ha siglato quell'accordo con Berlusconi che avrebbe dovuto firmare subito Bersani dopo le elezioni. Un'intesa indispensabile per governare il Paese nelle condizioni di debolezza del quadro politico, come chiedeva il capo dello Stato. Se non fosse che il precedente governo di Enrico Letta aveva lasciato decadere Berlusconi da senatore e diviso in quell'occasione il suo partito per mantenere la sufficiente maggioranza. L'accordo ritrovato da Renzi con Berlusconi, per quanto sia saldo, si limita alla riforma costituzionale. Sul piano della politica economica - il governo Renzi non ha alcuna politica estera - Berlusconi ed i suoi sono liberi di dire quello che vogliono. Da quando Renzi è in sella, il trend di crescita italiana è rimasto immutato: zero. Ma se riusciamo a cambiare la Costituzione, eliminiamo questo anomalo bicameralismo perfetto, sono tutti convinti che la svolta sarà compiuta. Sindacati e lavoratori non capiscono, vedi la partita su Alitalia, che se non si cambia, non si salverà nessun privilegio. Ci

si rovinerà e basta. Questo però non significa necessariamente che si debba cambiare comunque e a qualunque costo, che il cambiamento per il cambiamento sia positivo. Per lo meno, quando si tratta della riforma della Costituzione sarebbe il caso di promuovere un adeguato dibattito. E' accettabile che la traccia della riforma sia stata discussa in segreto fra due soli leader in una stanza di partito? Non ha per lo meno diritto il Senato della Repubblica, a cui si chiede di suicidarsi, di discutere in maniera articolata su quanto si è deciso? Senza sollevare questioni di merito, che pure ci sono eccome, ne abbiamo una di metodo, per cui da una Costituzione discussa e approvata dal 90 per cento delle forze politiche del paese, si passa ad una che nemmeno il 50% dell'attuale Parlamento condivide veramente. Sì, certo, possiamo ritenere che questo sia il partito del "no" ad ogni costo, che non ha nemmeno il pudore di evitare di rivolgersi al Quirinale di cui si chiedeva l'impeachment. E pure dovremmo prendere anche in considerazione una qualche ragione per spiegare tale opposizione, oltre alla difesa di particolari interessi. Perlomeno, non si dovrebbe riformare una Costituzione con un parlamento delegittimato da una sentenza della Consulta. Invece si vuole andare avanti a passo di corsa. Per carità, non c'è alcun autoritarismo, e la stessa riforma non è autoritaria. Siamo invece davanti ad un caso di disarmante sprovvedutezza, le cui conseguenze, saranno anche peggio.

#### LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail: [articoli.voce@libero.it](mailto:articoli.voce@libero.it)

#### Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostentore (con omaggio): euro 300,00  
Utilizzare il conto corrente bancario  
IBAN IT 3920329601601000066545613  
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

#### Pubblicità

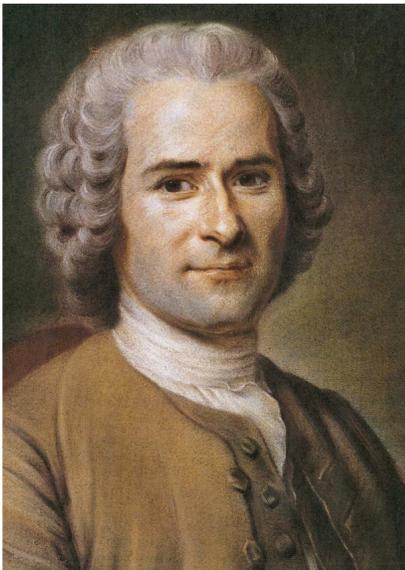
Pubblicità diretta - Roma, Via Euclidea Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

## Sepolto fra gli scaffali

Se gli si toglie lo strato di polvere "La ricchezza delle nazioni" fa sempre il suo effetto. Anche se sembra oggi incredibile quale importanza potesse assumere la manifattura di un singolo spillo o di un chiodo, Stendhal, De Quincey ed Hegel, rimasero rapiti dall'opera di Adam Smith. A tutti gli effetti si descrive meravigliosamente in poche righe la natura dell'uomo fissata dall'interesse proprio di un birraio come nessuno ancora nel 700 aveva saputo carpire tanto nitidamente. Tutto sommato, tre secoli dopo ancora si fa fatica ad accettare l'idea che c'è solo un interesse personale e squisitamente egoista alla base della possibilità di sviluppo di una intera società. Eppure la ragione è semplice: i cani si contendono un osso fino a ferirsi, l'uomo è comunque capace dell'arte dello scambio. Chi ha ignorato le incredibili intuizioni di Adam Smith, ha dimenticato questa nostra formidabile inclinazione ed ha finito con il digrignare i denti per assicurarsi il suo misero pasto. E' chiaro invece che la società di Smith non esiste più, è sepolta nei secoli. Si trattava di una società dove un filosofo ed un facchino non si riuscivano a distinguere nelle loro predisposizioni naturali fino all'età adulta. Smith sapeva bene poi che le capacità intellettuali erano proprie di una élite ristretta che aveva il compito di indicare le soluzioni percorribili ad uno Stato moderno, oltre ad essere utile ai facchini, anche per la ragione che ogni tanto aveva modo di affidar loro i suoi bagagli. Quello che non poteva certo prevedere era che un giorno i facchini avrebbero avuto maggiori facilità di guidare le nazioni di quegli stessi filosofi.

## LA VOLONTÀ GENERALE E LA LIBERTÀ NEGATIVA Un dittatura senza dittatori Tutta la colpa va data a Rousseau!

La colpa fu tutta di Rousseau, lo si pensa ancora adesso. In fondo era il ginevrino ad essere convinto che una repubblica democratica "non è mai esistita e non esisterà mai" e addirittura che fosse persino "contro l'ordine naturale delle cose che la maggioranza governi e la minoranza sia governata". Perché mai sbarazzarsi del re, se la Repubblica non potrà comunque mai essere pienamente democratica? Perché, deve anche essere chiaro, la Repubblica non sarà mai nemmeno pienamente libera. Anche questo era stato considerato da Rousseau: "il popolo inglese pensa di essere libero ma si inganna parecchio, perché non lo è che durante l'elezione dei membri del Parlamento; appena questi sono eletti, esso è schiavo e niente". Rousseau era un "populista"? Di certo è difficile considerarlo parte dei populistici che si affastelleranno nei secoli a venire. Convinto com'è, che l'uso fatto dal popolo della libertà "nei brevi momenti in cui ne gode è tale che merita di perderla", e questo, si capisce, potrebbe soprattutto valere per quegli smodati ubriacconi degli inglesi. Ma quando Rousseau aggiunge che nelle antiche Repubbliche e nelle antiche monarchie, il popolo non ha mai rappresentanti, tale termine è loro ignoto, la polemica non è più rivolta alle istituzioni britanniche. Rousseau nega la rappresentanza in quanto tale, "la volontà generale", dal suo punto di vista è inalienabile. Per Rousseau, la maggioranza non può comandare una minoranza e il bene co-



l'umane deve essere scorto da qualcuno che non appartiene alla maggioranza. Questo qualcuno non è un rappresentante e non si sa chi caspita sia, magari un mago. Pensate ad un giovane Saint Just, il mal di testa che gli doveva essere venuto a leggere tutto questo. Anche perché va detto, Rousseau, è formidabile nello scompaginare le carte. Egli ci dice che il popolo inglese è libero solo un istante, ma non ci dice che i popoli antichi, che non conoscevano nemmeno il termine della rappresentanza, lo fossero per un tempo più lungo. E non lo può dire, perché una parte del popolo dell'antichità era schiava di quella che si definiva libera, e se questo criterio di libertà o di privilegio, si estendeva, come accade per tanti cittadini della Roma repubblicana, si estendeva anche il numero delle popolazioni che di Roma erano schiave. Per cui, il problema della libertà, non si risolve guardando all'indietro, dove le istituzioni antiche conoscevano solo la piena libertà dei ricchi tribuni, dei senatori e dei comandanti militari capaci di successo, dei loro famigliari e delle enclave collegate. Semmai vi sarebbe da capire se si potesse rendere più saldo il rapporto fra il popolo ed i suoi rappresentanti. Nonostante la dottrina di Rousseau, ad esempio, sempre per restare a Saint Just, costui è un rappresentante del popolo a tutti gli effetti, e ne mostra consapevolezza a riguardo, tanto da preoccuparsi di interpretare e di trasmettere quella "volontà generale" che pure non si sovrappone mai per-

fettamente alla volontà popolare. Vi è qui un aspetto dialettico che sfuggiva anche a Rousseau, preoccupato com'era di stabilire principalmente delle categorie negative alla libertà ed alla democrazia. Spiegateci che il popolo inglese non era libero, Rousseau non ci fornisce esempi di popoli liberi da seguire, nemmeno nelle sue amate repubbliche antiche. In verità anche Saint Just conosceva poco del popolo inglese, qualcosa dalle letture di quello antico, ma meglio forse aveva idea del popolo francese a cui doveva offrire soluzioni pratiche, o almeno splendide immagini, parole e idee in cui potersi riconoscere. "Se si cerca in che cosa consiste precisamente il più grande di tutti i beni, quello che deve essere l'obiettivo di ogni sistema di legislazione, si troverà che si riduce a questi due oggetti principali: la libertà e l'eguaglianza". La prima, però, non si riesce a vedere da nessuna parte, la libertà, invece, viene concepita semplicemente come una forza tolta al corpo dello Stato e che comunque non può sussistere senza l'eguaglianza invisibile. Ancora una volta, Rousseau definisce la libertà solo in negativo. Cosa è allora l'eguaglianza? La possibilità di limitazione dell'abuso. E questo è concetto finalmente chiaro ed afferrabile per chiunque: se la forza delle cose tende sempre a distruggere l'eguaglianza, "la forza della legislazione deve sempre tendere a conservarla". Così i giacobini compresero che il re fosse spacciato, anche se avesse indossato la coccarda tricolore con convinzione. Quello che non compresero, o compresero tardi è che anche il primo di loro che sarebbe emerso dalla folla, assumendo i panni del capo, solo per questo avrebbe seguito la stessa fine. Curioso pensatore Rousseau, perché anche ammesso che sia dalle sue teorie del "Contratto sociale" a cavare in maniera diretta la dittatura come unica forma politica, non c'è spazio per un dittatore. Al dunque il problema è solo questo, non cosa veramente sia la "volontà generale", ma chi possa esercitarla.

## zibaldone

### La discriminazione degli uiguri dello Xinjiang

Se la passa sempre peggio la popolazione turcofona a maggioranza musulmana proveniente dalla Cina occidentale, dalla regione del Xinjiang. In un numero crescente gli uiguri cercano di raggiungere la Malaysia tramite il Vietnam, e li chiedono protezione come rifugiati o provare a proseguire il viaggio fino alla Turchia. Lo stesso fenomeno migratorio si vede per monaci e famiglie intere che cercano di lasciare il Tibet e recarsi in India, dove poter praticare il loro credo buddhista liberamente e sfuggire alla repressione politica e religiosa sull'altipiano Pechino, avvezza alla fuga dal Tibet, non si rassegna a quella dallo Xinjiang, visto che si tratta di cittadini cinesi a tutti gli effetti. Il braccio di ferro con il governo di Kuala Lumpur per far rimpatriare i fuggiaschi è già iniziato, ma la Malaysia preferisce fare orecchi da mercante. La repressione nei confronti degli uiguri che si è inasprita dopo la violenta sommossa anti-cinese del 2009 è meno nota di quella che si consuma dalla seconda metà del secolo scorso in Tibet. Anche solo per recarsi al pellegrinaggio alla Mecca gli uiguri devono sottostare a controlli e soddisfare requisiti molto più stringenti di quelli necessari per compiere lo stesso pellegrinaggio all'altro importante gruppo musulmano cinese, gli Hui, che non hanno rivendicazioni territoriali. Non è dunque una questione religiosa, sebbene in Cina la fede è sempre vista marxisticamente, come l'oppio dei popoli, ma squisitamente etnica. Il segnale ancora timido di una secessione annunciata della nazione che ha il maggior numero di abitanti sul pianeta.

### Pegida ha fatto il botto

Il fondatore del movimento tedesco anti-islam di Pegida, Lutz Bachmann, l'ha fatta grossa. Alla faccia del giorno della memoria ha posato alla Adolf Hitler,

con tanto di ciuffo, baffi e sguardo I cosiddetti "Patrioti europei contro l'islamizzazione dell'Occidente", puzzano di nazionalsocialismo. Pegida è nato a Dresda nell'ottobre del 2014, e Dresda fu uno dei



principali centri del movimento hitleriano, sepolto di bombe dagli alleati. Lutz Bachmann, 41 anni, un passato poco chiaro con accuse di rapina e spaccio, ricorda i gangster del Terzo Reich. Possiede anche le capacità oratorie sufficienti, tanto da mobilitare in piazza 18mila persone. Ad ottobre, quando per le strade di Amburgo si sono scontrati curdi e militanti islamisti. Bachmann si è messo subito al lavoro, pubblicando un manifesto in 19 punti, nel quale incita al rafforzamento degli ideali giudaico-cristiani della nostra società, contro l'instaurarsi di leggi come la sharia. Si dice tollerante verso l'omosessualità. Ogni lunedì in diverse città tedesche scendono in piazza gli anti-islamici (che incontrano simpatie crescenti anche in paesi come Austria, Svizzera, Danimarca e poi Belgio). Con le foto alla Fuhrer si è spinto un po' troppo in là ed ha fatto il botto.

### Stile Agnelli a Maranello

Come impone lo stile di casa Agnelli è stato evitato volassero gli stracci nell'uscita di Cordero di Montezemolo a Maranello. Cordialità ed amenità, rimpianti e ringraziamenti, quanto serve a salvare la faccia. La stampa ci ha spiegato che in fondo è stata Wall Street a decidere, quasi la Borsa di New York fosse

un'autorità terza, che indipendente e potentissima segnasse gli sviluppi della leadership del gruppo Fiat. Eppure Wall Street fa le sue valutazioni finanziarie su degli andamenti dell'economia reale, e l'andamento reale di Wall Street è che Marchionne con il suo golfino e l'aspetto di chi sta chiuso al lavoro nella bottega dello zio, oggi è più quotato dell'aristocratico, elegante e mondanissimo Montezemolo. I successi della Ferrari centrano fino ad un certo punto, tolto Jean Todt, con tutto il rispetto per Marchionne, potrebbe essere difficile viverne altri. La pista di un circuito, i piloti non è materiale per la struttura di un'azienda e nella storia Ferrari questi aspetti assumono un ruolo principale. Sergio Marchionne ancora alla fine del secolo scorso, quando Montezemolo era famosissimo, nessuno lo conosceva. Gli sono bastati 14 anni per diventare il numero uno in casa Agnelli, indipendentemente dalla famiglia, o proprio in quanto la famiglia, volente o nolente ha dovuto cedere il passo ad un manager che sa il fatto suo. Pensando agli amministratori delegati di Fiat, il successo di Marchionne ha scalzato dalle graduatorie persino quello di Romiti. Anche Romiti mostrò qualità eccezionali in tempi bui, ma Marchionne è privo dei supporti che Romiti aveva alle sue spalle, in particolare quello di Enrico



Cuccia, il principale protagonista del salotto buono del capitalismo italiano. Marchionne di quel salotto non sa praticamente niente e ce lo dice persino con il suo monotono e povero abbigliamento. Nato a Chieti, cresciuto in Canada, laureato in studi filosofici, procuratore in uno studio legale, Marchionni è un outsider assoluto di talento formidabile e successo. Divenuto Ad di Fiat, non ha pensato

nemmeno un attimo di poter ripercorrere il tortuoso cammino dei suoi predecessori. La crisi del sistema economico in cui si è imbattuto non gli offriva margine alcuno. A costo di disdire di colpo piani industriali elaborati come impegni strategici solenni e provocare danni occupazionali considerevoli, ad esempio Termini Imerese, ha preso e sbaraccato. Come dicevano i romani, che Marchionne ha studiato: "Mors tua, vita mea". Nell'Italia della seconda Repubblica, solo il primo governo Prodi mostrò qualcosa della vecchia riverenza, ed era ancora il secolo scorso. Privo di rapporti politici consolidati, Marchionne fu costretto a contare sulle sue sole forze. Rapidissimo si è posto un nuovo obiettivo, in pratica una terra promessa. Chiedendo venia alle sacre scritture, Marchionne assomiglia più a Mosè che a Valletta, lo Stato italiano, invece, assomiglia al Faraone. L'America gli dava i sostegni economici che qui non trovava. La Chrysler le piattaforme che Fiat non aveva mai costruito. I sindacati di Detroit ringraziano ogni giorno per il lavoro che

avevano perso e fanno volentieri quei sacrifici che i sindacati italiani manco si sognano. La luce ed il gas te la regalano e le tasse sono la metà delle nostre. Attraversi il lago Michigan e ritrovi il tuo amato Canada. Aria fresca. A conti fatti, davvero qualcuno può pensare che Fiat dovesse restare italiana? Ma neanche la Ferrari. Grasso che cola se ci sono un paio di aziende metalmeccaniche che resistono.

UNA PROPOSTA, UN PROGETTO

## L'oggi di Renzi sembra non avere un domani

**Segue da pagina 1** In sostanza esso è efficace se a monte si realizzano le condizioni per dare corso alla nuova occupazione; di per sé non produce la crescita, e quindi non dà corso a nuova occupazione. Restano allora i due controversi e contrastati provvedimenti della legge elettorale (l'italicum), e della modifica del Senato della Repubblica, oggi entrambi al centro dello scontro (inaudito e violento) in atto all'interno dei singoli raggruppamenti politici. Ma veramente il governo ritiene che il "today" rappresentato da questi due inutili (e dannosi) provvedimenti possa consentire un'adeguata cornice nella quale fare affluire e fare fruttificare la notevole massa di moneta che viene immessa nel sistema finanziario dei paesi dell'area euro? I repubblicani non credono proprio che ciò sia sufficiente a far evolvere in modo più incisivo, strutturale e diffuso il processo di risanamento e di sviluppo dell'Italia. In tal caso ci troveremo ancora una volta a non aver saputo cogliere le opportunità che ci vengono concesse. Ben altri e ben più incisivi sono i provvedimenti già varati o in via di attuazione da altri governi anche nel Sud Europa. Senza l'immediata presa di coscienza che per il paese sia indispensabile una forte, significativa ed organica politica di riforme, in grado di incidere su tutte le condizioni che hanno causato la pesante caduta di competitività, l'esplosione della spesa corrente, la crescita del debito pubblico (oggi pari al 130% del Pil) sarà tutto insufficiente (inutile?). Certo è che se ci attardiamo ad osservare la drammaticità dello scon-

tro oggi in atto sia nel PD che in Forza Italia, il dubbio che questa politica possa essere in grado di fare il proprio dovere nei confronti del Paese diventa quasi una certezza. Anche perché le prossime due settimane, con l'impegno imminente dell'elezione del presidente della Repubblica, non potranno certamente consentire una maggiore presa di coscienza e di assunzione di responsabilità da parte degli stessi protagonisti, che oggi stanno mostrando tutta la loro inadeguatezza. I principali partiti sembrano sempre più ripiegati su se stessi, essenzialmente impegnati in violenti scontri interni per il mantenimento, o per la conquista del potere; e non sembra che nei loro pensieri ci sia posto per i drammatici problemi dell'Italia. La maggioranza che oggi sostiene il governo non si comprende se ancora esista, e sia in grado di fornire l'adeguato sostegno parlamentare alle iniziative governative; e soprattutto non è del tutto chiaro se il Premier abbia ancora l'interesse reale a mantenerla in vita. Ma deve essere chiaro a tutti che chi dilapidava inutilmente le opportunità oggi offerte all'Italia, dovrà poi rispondere al Paese del suo insano operato; e la condanna sarà ineludibile e pesante. Ai Repubblicani, con il loro prossimo congresso nazionale, compete la responsabilità di indicare una strada, una proposta, ed un progetto valido, efficace, alternativo da mettere al servizio dell'Italia. Dobbiamo porci questo obiettivo, e dimostrare di essere in grado di assolvere a questo impegno. Il "today" di Renzi, infatti, sembra proprio essere senza "tomorrow".

**"Quale Repubblica?"** L'intervento di Riccardo Bruno a Cesena il 22 gennaio, Sala Rimbomba  
**Il Pri garanzia dello Stato democratico**

**Segue da pagina 1** In sede di costituente, il vice presidente Giovanni Conti, ma anche Sardiello e Zuccarini si preoccupano di definire il cosiddetto potere giudiziario un semplice ordinamento, il quarto potere di cui primo è il parlamento. I repubblicani non hanno nessuna fiducia di una magistratura che è stata monarchica prima e poi persino fascista e quindi è loro l'impegno per l'articolo 68 della costituzione che offre le sufficienti garanzie al Parlamento di non essere intralciato dall'azione giudiziaria. Dalle modifiche all'articolo '68 avvenute nel 1992 ad oggi abbiamo la crisi istituzionale più prolungata e grave della storia repubblicana, tanto che oramai i giudici si sentono un potere a tutti gli effetti e vi sono procure che ritengono di intercettare persino le conversazioni del Quirinale e chiamare il capo dello Stato come teste in un processo. Tanto è sufficiente a provocare un capovolgimento della Repubblica e dei suoi principi, mettendo il Parlamento sotto schiaffo e questo è avvenuto quando il partito repubblicano era debolissimo e non in grado di opporsi alla modifica dell'articolo in questione. Ora che il partito repubblicano non è più nemmeno rappresentato nelle istituzioni è anche peggio. C'è al Senato un processo di revisione costituzionale che conosco abbastanza bene, perché ho rappresentato il partito al tavolo della riforma costituzionale del 2001, quello presieduto dal ministro Calderoli. Il progetto di riforma di Renzi è lo stesso, quello che poi venne bocciato da un referendum. L'unica differenza fra il progetto di riforma costituzionale del patto di Nazareno e quello elaborato dal ministro Calderoli, concerne l'elezione del Senato. Il Senato Regionale di Renzi e Berlusconi rischia di avere poteri di interdizione ai lavori della Camera, che nemmeno ci si immagina, perché godrebbe della stessa immunità della Camera, rafforzata dall'elezione diretta dei suoi appartenenti. Tutti conoscono i governatori eletti, pochissimi conoscono i deputati nominati dai partiti. Nel momento nel quale i primi si oppongono ai provvedimenti della Camera, ecco che la paralisi amministrativa sarebbe un'ipotesi molto seria, perché il Senato, a cui sono affidate prerogative di bilancio comunale e regionale, avrebbe comunque potere di veto. Trascuriamo che metà dei governatori inquisiti e dimissionari che abbiamo conosciuto in questi ultimi anni sarebbero

al sicuro al Senato e mai si sarebbero dimessi dai loro incarichi. Quello che colpisce è che il presidente del Consiglio nella sua conferenza di fine anno ci dica che i costituenti volevano il monocalameralismo. L'onorevole La Pira, forse. I costituenti repubblicani, erano convinti della necessità di un sistema bicamerale e riuscirono ad imporlo come il più adatto ad assicurare "un conveniente esercizio di quelle funzioni di controllo politico (e specialmente di quelle relative alla gestione finanziaria ed alle relazioni internazionali) che costituiscono l'alto compito del Parlamento". Per questa ragione su proposta di Conti la Costituente si risolse per il bicameralismo. Può accadere che si cambi idea, anche la Francia rivoluzionaria ebbe cambiamenti di impianto istituzionale a giro breve di tempo e con gli stessi uomini, Sieyès ad esempio era monocalameralista del 1789 e bicameralista nel 1795. Quello che non si può accettare è che si riduca la storia repubblicana ad una mistificazione per giustificare un operato la cui responsabilità pesa interamente sulle spalle di Renzi e Berlusconi. Se vogliamo diventare monocalameralisti benissimo, ma si lascino stare i costituenti. E' chiaro che un sistema costituzionale possa e senta il bisogno di venir modificato. La repubblica non è necessariamente compresa nel proprio modello costituzionale. La repubblica, sono aspirazioni, bisogni entusiasmi. Quali siano stati gli errori e le tragedie del giacobinismo, il giacobinismo ha disegnato un modello a cui non abbiamo mai smesso di guardare se preoccupati di andare incontro ad un'idea democratica e anche questo andrebbe tenuto a mente quando si riducono i giacobini ai bolscevichi con i quali non hanno nulla in comune. Ma soffermiamoci con più attenzione sulle parole di Conti relative alle funzioni di controllo politico, sono queste tipiche dell'esperienza repubblicana, dove la repubblica controlla i suoi cittadini, ma soprattutto il suo governo, è questa la novità introdotta dalla rivoluzione in Francia. L'Ancien régime controllava e tartassava principalmente solo i suoi cittadini, gli aristocratici, potevano tutto ed il contrario di tutto. Erano loro "la casta", come li aveva definiti Sieyès nel suo Terzo Stato. La nostra Assemblea costituente ha il torto di aver dato ad una questione complessa una risposta piuttosto facile. Teniamo presente che il concetto di rappresentanza, che nei

sistemi democratici repubblicani del 900 è accettato e riconosciuto come consueto, nella repubblica francese non esiste più di quanto non esisteva in quelle antiche. E' l'unica analogia plausibile di Sparta, Roma, Atene antiche con la Parigi del 1791: il popolo non ha rappresentanti. Per fare esprimere il popolo serve la convenzione, la comune, le sezioni, i club, il comitato di salute pubblica e nemmeno quello basta, serve la gente sulle tribune ed in piazza e persino dentro le Tuileries. Robespierre non era un rappresentante del popolo, "era del popolo", come amava dire. Noi abbiamo fatto un parlamento ed abbiamo i partiti. Il controllo in repubblica durante la rivoluzione lo facevano tutti, la Francia era diventata un popolo di delatori. In Italia ci siamo affidati alla divisione dei poteri: governo, camera, senato, capo dello Stato, e poi badate, un "ordinamento", ovvero la magistratura, indipendente. Questo tipo di struttura dello Stato repubblicano non è dettata dall'idea di emulare la repubblica rivoluzionaria, ma semplicemente di evitare il pericolo dell'accenramento della dittatura fascista. La nostra costituzione ha questo problema principale, l'equilibrio dei poteri perché nessuno possa assumere una posizione preponderante. Lo Stato monarchico liberale era stato spazzato via troppo facilmente. E' comprensibile che dopo settant'anni in cui si è indicata la nostra democrazia come quella di una repubblica acefala, si voglia centralizzare il potere in un solo soggetto sia esso il premier o l'esecutivo, cercare di garantire loro la stabilità necessaria. Ma nella repubblica romana l'ufficio dei consoli era previsto per soli 3 anni. La presunta dittatura di Robespierre non ne dura nemmeno uno. La rotazione delle cariche forse compromette l'efficacia dei governi, ma garantisce una maggiore partecipazione democratica. La gironda fu spazzata via per questo: concentrava troppo potere nelle sue mani. Se ora si vuole cambiare la costituzione è lecito, basta fissare con chiarezza davanti alla popolazione gli obiettivi che ci si propone. La soluzione presidenziale, è stata interpretata complessivamente come una soluzione autoritaria, ma può essere semplicemente autorevole. In America ed in Francia è autorevole, in Italia senza una riflessione compiuta, si corre il rischio di andare verso l'ipotesi autoritaria. E' preoccupante ad esempio che si avvii un processo di riforma costituzionale attraverso un patto a due soggetti quando nemmeno più il Paese si può definire bipartitico. C'è Grillo che avrà pur

diritto ad un confronto anche se forse non se ne accorge nemmeno lui pienamente di cosa questo significhi. Ma soprattutto, ciò che più vale la pena di preoccuparsi, c'è un 40% per cento della popolazione attiva che è divenuta passiva astenendosi e disertando le urne in occasione delle scelte elettorali. Quando il premier dice che la nuova legge elettorale, l'italicum, aiuterà a governare, non sa cosa dice. L'autorevolezza ed il prestigio aiutano a governare, non le leggi elettorali. Se si ricorre ad uno strumento tecnico per esercitare il potere, ecco che siamo ad un passo dall'autoritarismo. I costituenti avevano fondato un sistema, discutibile, rivedibile, ma che poggiava su un'idea di autorevolezza, oggi non possiamo escludere la soluzione autoritaria. Non c'è una sede deputata di discussione, Camera e Senato vanno avanti a colpi di fiducia, o addirittura come è accaduto a vertiginosi cambi di maggioranza, che risultano ancora più inquietanti. Nessuno ci obbliga a votare per partiti contrapposti, ma se poi si impone che i partiti siano contrapposti dal sistema di voto, bisogna che lo restino durante la legislatura. In campo costituzionale invece di un'assemblea è stata fatta un accordo a Nazareno. Io ho una certa considerazione personale di Berlusconi, ma essere pregiudicati, in questi casi non aiuta, al contrario. Da notare che nessuno ha posto ancora in termini espliciti l'esigenza di una riforma presidenziale per il Paese. Si pensa semplicemente che sia sufficiente unificare il centrosinistra ed il centrodestra, senza accorgersi che fatti i grandi partiti questi si disfano. La Francia aveva un solo partito giacobino, che pretendeva proprio l'unità del popolo tutto, ma quello ciononostante si disface in mille rivoli, figuratevi Pd e Forza Italia. Eppure anche dalla confusione intorno all'elezione del Capo dello Stato, l'opzione presidenzialista troverà nuovo slancio, soprattutto se il Parlamento mostrerà ancora esitazioni ed impasse. Perché mai non far eleggere il capo dello Stato ai cittadini? Disgraziatamente in quest'orgia di partecipazione diretta saltano completamente i check and balance che caratterizzano le democrazie più mature, l'americana e l'inglese, sicuramente. Credo che nei prossimi anni il problema del partito repubblicano, più che quello di sostenere il presidenzialismo, che oramai mi sembra maturo, sarà quello di lottare perché queste garanzie vengano introdotte e quei controlli della vita politica di cui parlava Conti settant'anni fa assicurati. Questo sarà il nostro impegno nel futuro.

Partito  
Repubblicano  
Italiano

## LA CALABRIA E L'EUROPA

proposte concrete  
per le nuove opportunità

convegno

Relazionerà:

- **Niccolò Rinaldi**  
già *Parlamentare Europeo*

Interverranno:

- **Mario Oliverio**  
*Presidente Regione Calabria*  
- **Giuseppe Falcomatà**  
*Sindaco di Reggio Calabria*  
*e Sindaco provvisorio della Città*  
*Metropolitana*  
- **Giuseppe Raffa**  
*Presidente Provincia Reggio Calabria*  
- **Andrea Cuzzocrea**  
*Presidente Associazione Industriali*  
*Reggio Calabria*

Coordinerà i lavori:

- **Francesco Nucara**  
*Presidente Nazionale P.R.I.*Palazzo della Provincia Reggio Calabria  
Sabato 24 Gennaio 2015 ore 10,30